

ne abbiamo fede, Roma e Venezia, già rifiorite, già inghirlandate, potranno concorrere splendidamente al nostro trionfo; l'Italia meridionale avrà ricuperato il suo assetto, e le arti belle si ricorderanno che, profughe di Grecia, vi ritrovarono asilo e culto.

Finisco, o signori, ma non senza compiere prima ad un debito di cortesia e di convenienza.

Toscani, generosi Toscani, voi che avete dato sì splendide prove di abnegazione; voi, mercè cui forse oggi Italia è, tolga Iddio che io vi ricusi il mio voto se voi persistete; ma, deh! fate ancora questo sacrificio, rinunziate: no, rinunziate, differite; differite per la grande aspettativa che desta il nome di Firenze; differite per amore della vostra fama, della vostra cupola di Brunelleschi, della vostra Santa Croce. Deh! non fate, per Dio! che gli stranieri, sogghignando e compassionandoci, abbiano a dire dell'Italia: l'Italia non è più quella.

VALENTINO, relatore. Domando la parola per dare qualche spiegazione di fatto, che forse riuscirà ad abbreviare di molto la discussione.

Io non mi farò a rispondere per disteso all'eloquente discorso che la Camera ha testè udito con volentoso silenzio. Non verrò sul terreno singolarmente ristretto, sul quale nel fine della sua orazione l'onorevole Varese trasse la discussione, riducendo o traducendo l'esposizione italiana in una esposizione toscana, di cui non è certo il caso di parlare. Non verrò neppure nella questione ch'egli ha posto rispetto alla spesa, paragonandola coll'armamento di cui tutti siamo preoccupati. Rispetto a questi argomenti, quand'io senta che la discussione sia più avanti proceduta, mi riservo, come relatore della Commissione, la parola, notando però che a tutti questi argomenti la relazione stessa della Commissione, riportando le ragioni che nel suo seno s'erano sviluppate, aveva già ampiamente risposto.

Accenno solo a quello che mi sembra la base ed il fondamento logico dell'opposizione sollevata dall'onorevole Varese, cioè al timore, che può sembrar ragionevole per molti riguardi, che la mostra, che intendiamo di aprire in Firenze, sia per essere difettiva di concorrenti in generale da tutte le provincie italiane, ed in special modo dalle provincie nostre meridionali.

Nella relazione io ebbi l'onore di dichiarare come la Commissione, per incarico speciale avuto dagli uffizi, fosse andata alle migliori e più severe informazioni a questo riguardo. Io ebbi già a dire come la Commissione avesse avuto ragione di essere confermata nell'opinione sua, che, cioè, l'esposizione non mancherà per difetto di concorrenti. Dopo la stampa della relazione, venne ancora un altro documento, di cui prego la Camera di sentire la lettura. È un dispaccio richiesto al signor Carega, segretario della Commissione governativa sedente in Firenze, dall'onorevole deputato Corsi, membro della Commissione, che per incarico della Commissione stessa avea fatta questa domanda.

Il signor Carega, con dispaccio del giorno 23, scrive:

« Espositori denunziati da 52 comitati, numero 1724, con moltissimi prodotti nell'esposizione; Comitati che hanno chiesto proroga a dare le denunzie che hanno promesso, numero 49; circondari di provincie tuttora in silenzio, ma già invitati per la seconda volta, e sollecitati dalle autorità politiche con l'ultima mia circolare, numero 35; provincie meridionali che hanno già inviate le note degli espositori, Napoli, Teramo, Catanzaro, Salerno, Caserta, Palermo, Siracusa, Messina.

« Di tutti questi non posso dare il numero degli espositori, essendo le più denunzie generiche di prodotti accompagnate dalla promessa di pronto invio della nota degli espositori.

« I prodotti meridionali sono molti e svariati.

« Hanno promesso concorso Avellino, Reggio, Bari, Potenza. »

Oltre questi dati, vorrei ancora ricordare alla Camera alcune cifre fornite dalle statistiche, perchè, col confronto del numero degli esponenti a varie delle esposizioni fattesi, a mo' d'esempio, in Francia ed altrove, col numero sul quale può farsi fondato assegnamento nell'esposizione nostra, possa farsi un apprezzamento, direi preventivo, dell'esito che può avere questa esposizione rispetto allo scopo al quale debb'essere intesa, e rispetto al paese che deve rappresentare.

Nel richiamare le statistiche delle varie esposizioni, lascio le prime, le più antiche della Francia; se guardiamo solamente a quelle ultime del 1834, del 1839, del 1844 e del 1849, fatte dalla Francia per sé sola, noi troviamo che nell'esposizione del 1834 numerava 2047 esponenti; e che quindi, gradatamente crescendo, riusciva poi a 4532 nel 1849.

L'esposizione fatta a Berlino nel 1844 numerava 3040 esponenti.

E qui debbo fare un'osservazione all'onorevole Varese.

Non confronto certamente la futura esposizione italiana che debbe aver luogo in Firenze colle due esposizioni mondiali ch'ebbero luogo a Parigi ed a Londra. Noi non vogliamo, nè possiamo ora fare un'esposizione mondiale.

L'Italia la potrà fare un giorno, e non sarà certo allora inferiore a quella che noi, che il mondo si aspetta da Italia libera, unita; ma ora noi facciamo un'esposizione italiana.

Non dirò quindi che il numero degli industriali accorrenti alla nostra esposizione possa avvicinarsi od anche paragonarsi al numero degli industriali rappresentati alle due esposizioni mondiali di Londra e di Parigi. Noto però che non riusciranno quasi inferiori per numero all'esposizione mondiale fatta da una grandissima città, dalla capitale industriale degli Stati Uniti d'America, di Nuova-York, che, nel 1853, raccolse 5500 espositori, di cui 2778 rappresentarono l'industria degli Stati Uniti.

Aggiungerò che non so capire come chi abbia letto la relazione della vostra Commissione abbia potuto concepire l'idea che i sostenitori di questa legge mirassero al folle pensiero di fare dell'esposizione italiana come un guanto di sfida che Italia venga a gettare a Francia e ad Inghilterra.

La vostra Commissione mi diede speciale incarico d'indicare, ed ho fatto quanto ho potuto per indicarlo chiaramente, che, appunto perchè nell'anno venturo stiamo aspettando una esposizione in Londra, appunto perchè dubitiamo che l'anno dopo un'altra esposizione sia per essere aperta a Parigi, noi, ben lontani dall'idea di voler gettare un guanto di sfida a queste grandi nazioni, per poterci mettere in quella misura che dobbiamo per comparire loro davanti nell'aspetto che conviene al nostro paese, pel rispetto che dobbiamo ed abbiamo loro, abbiamo creduta opportuna, necessaria l'esposizione di Firenze in quest'anno, dicendo appunto che noi la consideravamo come una rivista in famiglia e di preparazione.

Con essa, infatti, ai nostri industriali, a tutti quelli che si occupano delle cose patrie, dell'industria, del commercio, di belle arti, noi forniremo il mezzo di apprezzare con sicuro giudizio e dove maggiormente siamo in difetto e come meglio possiamo le forze nostre ordinate portare davanti alle mostre mondiali che stanno per riaprire quelle due grandi nazioni.

Parlando del numero dei possibili espositori, io debbo aggiungere ancora che i documenti principali che noi avevamo, e le informazioni che io ebbi l'onore di comunicarvi, riguardavano le provincie meridionali, specialmente quelle di terraferma. La Commissione stessa avea l'onore di contare